

Anno 1623.

Abate di S. Fruttuoso: Giambattista Doria.
Par. di S. Siro e S. Margh.: Gregorio Roisecco.
Parroco di S. Giacomo: Marc' Antonio Tamburino.
Parroco di Nozarego: Bartolomeo De Ferrari.
Abate della Cervara: D. Modesto Santacroce.

Superiore dei Cappuccini: P. Benedetto, da Vernazza.

Il senato fu sollecito di rispondere alla supplica degli Agenti, circa l'elezione del Sei, e, con decreto del 9 gennaio, li autorizzò a nominare anche uno che non sapesse leggere né scrivere.¹

Scade quest'anno l'appalto della tonnara. A ciò pensando i Rapallesi, presero partito di chiedere privilegio di metterne una per conto proprio; ma, come sempre, non ebbero altro effetto che di eccitare i Sammargheritesi a fare altrettanto; e il risultato fu che né gli uni né gli altri ebbero la tonnara, la quale, per questa volta, fu ancora appaltata ad un privato.²

Intanto ritorna a galla la questione, ormai intempestiva, dei diritti spettanti alla Pieve rapallese sulle parrocchie di S. Margherita. Il Rev. Roisecco aveva dimenticato, nonché il decreto del 1582, anche quello del 1611; ma l'arciprete di Rapallo, Rev. Francesco Briandata, non intendeva lasciar presa; e il 3 ottobre lo fé citare in giudizio davanti alla Curia arcivescovile, per costringerlo all'osservanza dei suoi doveri.³

Della Cervara già da qualche tempo non abbiamo occasione di occuparci. Sostiamoci un momento quest'anno, per notare che i suoi monaci fanno dipingere un quadro di S. Mauro abate e un'ancona con S. Sebastiano. Da chi, non si sa.⁴

Anno 1624.

Abate di S. Fruttuoso: Giambattista Doria.
Par. di S. Siro e S. Margh.: Gregorio Roisecco.
Parroco di S. Giacomo: Marc' Antonio Tamburino.
Parroco di Nozarego: Bartolomeo De Ferrari.
Abate della Cervara: D. Modesto Santacroce.
Superiore dei Cappuccini: P. Ant. Maria da Genova.

Agente maggiore: Gio: Batta Malaspina.

Col prosperare della tonnara, s'eran qui radunati diversi incettatori forestieri i quali, comprando a ingrosso i tonni pescati, li rivendevano poi a minuto, a quel prezzo che volevano, senza tener conto delle *méte*⁵ dei censori: donde la necessità, per quei di S. Margherita, di pagar troppo cari i pesci, o di non mangiarne. S'andò così formando un malcontento che, verso la fine di settembre, scoppiò in aperto tumulto. Si minacciò di buttare in acqua i pesci e quelli che li vendevano; si inveì contro i censori che non facevano rispettare la legge; dovette intervenire il Capitano di Rapallo, che, lì per lì, aggiustò la cosa; ma poiché, in realtà, nulla poteva contro gli incettatori, non essendovi sanzione penale nel decreto che imponeva la vendita di una certa quantità di tonni a S. Margherita e Rapallo, gli agenti presentarono un ricorso al Senato, affinché in qualche modo provvedesse.⁶

Aspettandosi, di questo tempo, in Genova l'arciduca Carlo d'Austria, reduce da Firenze, venne l'ordine, il 1 di ottobre, che il castello dovesse salutarlo, al suo passaggio, con sparo di cannoni.⁷

Anno 1625.

Abate di S. Fruttuoso: Giambattista Doria.

¹ Arch. Mun. G. XVII, 5.

² Arch. Mun. XII, 4.

³ Rollino e Ferretto: Op. cit. pag. 48.

⁴ Spinola: Op. cit.

⁵ Così chiamavasi la lista dei prezzi massimi che i censori fissavano volta per volta alle diverse derrate sul mercato. V. Rollino e Scarsella: Op. cit. pag. 6.

⁶ Arch. Mun. G. XII, 5.

⁷ Ferretto: «Il Mare» n. 161. - Casoni. An pres.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Gregorio Roisecco.
Parroco di S. Giacomo: Marc'Antonio Tamburino.
Parroco di Nozarego: Bartolomeo De Ferrari.
Abate della Cervara: D. Bened. Poggio, di Genova.
Superiore dei Cappuccini: P. Basilio da Genova.

Agente maggiore: Gerolamo Gimello.
Agenti: per S. Margherita: Bernardo Roisecco.
Gio: Gerolamo Bertollo.

Lasciammo Genova all'atto di adagiarsi nel giaciglio della neutralità. Quivi essa aveva sperato di dormire tranquilla; ma le stavano intorno diversi malintenzionati che si erano proposti di profittare della sua stanchezza per cavarle la borsa e, occorrendo, la vita. Uno dei più pericolosi tra questi era Carlo Emanuele I di Savoia, che, ora con la guerra aperta, ora con le occulte cospirazioni, non cessava di assillarla. Quest'anno, unitosi al Re di Francia, aveva, senz'altra intimazione, invaso il territorio della Repubblica, e dalla riviera di ponente e dalla valle Scrivia avanzava risoluto contro Genova. La Repubblica, presa all'impensata, sulle prime si sbigottì, sgombrò tutte le piazze, e si ridusse alla difesa della città. Poscia, ricevuti danari dalla Spagna, si fece animo, assoldò gente, riacquistò il perduto, e il 20 agosto, con una vittoria riportata sul Duca medesimo, poté dirsi in tutto salva. Di questa salvezza attribuendo il merito a S. Bernardo Protettore, il Senato «fece voto di far festa di precetto quel giorno, a lui consacrato, di fare solenne processione alla sua Chiesa, e di dar dote a dodici povere figlie del Conservatorio di S. Girolamo della Carità»⁸. Inoltre «saputo che li Religiosi della Cervara conservavano un osso del braccio di S. Bernardo, dimandò in piacere all'abate D. Benedetto ed a' suoi religiosi che si compiacesse di lasciar trasportare questa sacra reliquia dalla sacristia del monistero a quella di S. Catterina dello stesso ordine Benedettino-Casinese in Genova per tenerla ivi a disposizione del Senato, dove pensava di fabbricare una cappella in onore del Santo⁹». Ma ciò non potendosi fare «di nessuna reliquia», per un ordine di Papa Clemente VIII, del 27 ottobre 1593, l'abate rispose al Senato, pregandolo di chiedere licenza alla S. Sede: e della pratica vedremo l'esito nel prossimo anno.

Intanto questi continui pericoli avevano messo nell'animo dei Genovesi l'opinione che bisognasse meglio provvedere alla difesa dello stato: si pensò adunque, fra l'altro, di rafforzare il nostro golfo, edificandovi due nuovi castelli; uno sulla punta di Pagana, l'altro su quella di Paraggi¹⁰. Fu eletto per ciò in commissario militare Enrico Salvago, che in luglio venne qui e pose mano ai lavori. Questi furono spinti innanzi di buona lena, e, il 13 dicembre, il Senato ne informò il proprio ambasciatore in Roma¹¹.

Ora tornano in scena gli Agostiniani con quel loro convento che tuttavia non erano riusciti a finire. Le somme stanziare dagli agenti in successivi bilanci non bastavano alla bisogna; sicché il Senato minacciava di togliere l'autorizzazione del pagamento. Scrissero dapprima gli agenti, dimostrando che ciò non doveva essere, perché la comunità si riprometteva tali vantaggi dalla congregazione, che avrebbero compensato le spese; scrissero in fine i religiosi, supplicando che almeno le 400 lire ultimamente stanziare si pagassero loro. Il Senato richiese del suo parere il Capitano di Rapallo: avutolo favorevole, rispose si consegnassero pure i denari, raccomandando di «usar diligenza che i detti denari siano ben spesi e nell'uso per il quale sono stati donati e non altrimenti»¹². Donde si potrebbe argomentare che così non si fosse fatto per le somme precedenti.

In settembre, fornito di un salvacondotto ducale, venne per poco a S. Margherita il Luca Assarino, che, stando in Corsica, si era arruolato in una compagnia di soldati della Repubblica. N'ebbe dalla moglie un'altra bambina, vissuta appena sei mesi e morta il 7 ottobre 1626.¹³

⁸ Accinelli: Op. cit. An. pres.

⁹ Spinola: Op. cit.

¹⁰ Arch. Mun. G. VI, 1.

¹¹ Ferretto: «Il Mare» n. 150.

¹² Arch. Mun. G.

¹³ Ferretto: «Documenti inediti ecc.», pag. 4.

Anno 1626.

Abate di S. Fruttuoso: Giambattista Doria.
Par. di S. Siro e S. Margh.: Gregorio Roisecco.
Parroco di S. Giacomo: Marc' Antonio Tamburino.
Parroco di Nozarego: Bartolomeo De Ferrari.
Abate della Cervara: D. Bened. Poggio.
Superiore dei Cappuccini: P. Basilio.

Agente maggiore: Andrea Roisecco.
Agenti: per S. Margherita: Bernardo Roisecco q. Bart.
Tommaso Palmero q. Stefano.
per S. Giacomo: Bartolomeo Buceto.
Ambrogio Costa q. Stefano.
per S. Siro: Giorgio Pino q. Stefano.
Pietro Roisecco q. Gerolamo.
per Nozarego: Giuseppe Magnasco.
Benedetto Bertollo.

La pratica delle reliquie di S. Bernardo fu presto sbrigata. Il Senato chiese la licenza del trasferimento al Pontefice Urbano VIII. Questi l'accordò prontamente, e ne scrisse al Presidente della Congregazione Cassinense, il quale impartì gli ordini opportuni all'abate della Cervara, informandone poi il Doge con lettera del 15 gennaio. A dì 4 aprile il Notaio Gio: Andrea Ottoveggio stese l'atto della cessione, e nel mese di luglio, per mezzo di illustri personaggi a ciò deputati, si fece il solenne trasporto. Peccato che poco dopo sorgessero dubbi sull'autenticità delle reliquie!¹⁴

Continua intanto il fragore delle armi in terra e sul mare. Soldatesche e galee occupavano i castelli e i porti della Repubblica. I Sammargheritesi che, per aver questi, dovevano ricettare quelle, stanchi dei soprusi e disordini cagionati da cotal gente male disciplinata, si indirizzano al Magistrato di Guerra chiedendo di «poter fare essi stessi le ronde, per evitare la presenza delle soldatesche che devono farle». Risponde il Magistrato non essere possibile questo, perché «la cura di far le ronde spetta alla soldatesca, e non a loro; e così si osserva a Sestri di ponente et altrove, né vi è chi contradisca»; e li assicura che «non seguiranno disordini, né le sarà impedito di poter attendere alla pescagione et a fatti loro e non le sarà dato danno né in le persone né in le cose: se pure vedessero qualche cosa che meritassi provvigione, ricorrano al M.^{co} Sig. Campo, che è gentilhuomo di questa Repubblica e l'espongano il loro bisogno, e siano certi che le darà la provvigione che converrà»¹⁵. Belle parole e non altro: e i Sammargheritesi, poco disposti a godersi la mal gradita compagnia, stavano cercando qualche altro modo di levarselo d'attorno, quando, ai primi di maggio, capita ad alloggiare in paese, con tutti i suoi uomini, il Capitano Franc.^{co} Ant.^o Melfi, comandante un battaglione di fanteria del corpo dell'III.^{mo} Sig. Filippo Spinola. I poveri terrazzani dapprima stettero cheti, sperando che la cosa avesse a durar poco; ma, visto che non accennava a finire, scrissero e riscrissero all'III.^{mo} Sig. Spinola; tanto che questi si risolvette a contentarli. Il 22 maggio informa gli agenti di aver dato ordine al Cap. Melfi «che si parti e si ritrovi in Bisagno mercoledì mattina»; e però «li prega darli comodità di barche che lo conducano là», sperando che, «stante il fastidio che li leva di casa, non doveranno sentir questa poca spesa»¹⁶. E così fu certamente; perché il Cap. Melfi levò il suo quartiere, rilasciando agli agenti una dichiarazione di «haver havuto dal Sei e consiglieri della comunità et deputati, compita soddisfazione con la sua compagnia, di tutto quello è stato necessario».¹⁷

¹⁴ Spinola: Op. cit.

¹⁵ Arch. Mun. G. XV. 4.

¹⁶ ib. G. LVIII. 1.

¹⁷ ib. G. LVIII. 13.

S. Margherita stette tranquilla fino a settembre. Ai 2 di questo mese siamo da capo con le soldatesche di passaggio. Ora si tratta di napoletani al soldo di Spagna. Le disposizioni delle autorità erano che il grosso delle milizie alloggiasse a Rapallo, e 50 uomini con un ufficiale fossero distaccati a S. Margherita. Invece quei di Rapallo «hanno operato, per altra stradda insolita e pericolosa, di soffocare detti poveri huomini di S. Margarita, con fare che il Capitano, che con sua compagnia deve alloggiare in Rapallo eccetto li 50 detti di sopra, si sia partito con tutta la sua gente et sia venuto ad alloggiare in S. Margarita. Il che visto dal Populo, fecero risoluzione di non permetterlo». E non avevano torto; S. Margherita era diventata un casa del diavolo. La soldataglia prepotente faceva continue risse, saccheggiava regolarmente il paese, attentava all'onore delle donne; sicché i disgraziati agenti non sapevano a che santo votarsi, tra il popolo che rumoreggiava e i soldati che spadroneggiavano. Per mettere a posto questi e quello, presentarono lagnanze al Magistrato in Genova, il quale scrisse al Capitano di Rapallo, ordinandogli di provvedere «in maniera che quelli huomini siano reintegrati di tanti danni e le sia restituito le loro robbe, come vuole il dovere e la giustizia»¹⁸ e i soldati sian tolti al più presto possibile. Dal canto loro gli agenti concionavano tra i cittadini, giurando «che non permetteriano mai che loro portassero il peso dovuto al borgo di Rapallo tanto florido; e che del danno et interesse che perciò patiranno saranno molto bene reintegrati». Ma, nel fatto, i soldati restarono, «et fu tanta l'arte de' Rapallini che quasi un mese passò prima che fusse eseguito l'ordine»¹⁹. Quando finalmente furono partiti, si trovò che la spesa per l'alloggio era stata di L. 922.6. Una rovina, per la comunità! Ai Sammargheritesi non restava che chiedere la rifusione dei danni al Magistrato ndi guerra. La chiesero. Che l'abbiano mai ottenuta, non m' apparisce.

Da una parte, adunque, i Rapallini: dall'altra i Portofinaschi, che non erano niente di meglio; e i Sammargheritesi a difendersi contro tutti e due. Avevano i secondi, non ostante il decreto del 1621, ripreso a molestare Gerolamo Viacava circa il pagamento delle avarie per la sua villa di Paraggi; tanto che costui, per levarsi il fastidio, ebbe ricorso al Vicario di Rapallo. Introdotta la causa il dì 20 d'aprile, il Vicario fissò per l'indomani un accesso sul luogo; e l'indomani, col notaro e cancelliere della curia di Rapallo, «*una cum Barricello et duobus eius famulis, ad omnem bonum finem et effectum accersitis*», si recò a Paraggi. Ivi, alla presenza del Viacava, degli agenti di S. Margherita e dei consoli di Portofino, esaminò i confini; ascoltò le ragioni delle parti; e, tornato a Rapallo, sentenziò il 30 aprile che agli agenti di S. Margherita dovesse il Viacava pagare le avarie²⁰. Con che, se il lettore immagina che la cosa sia finita, s'inganna; siamo appena al principio.

Da ricordare ancora, per l'anno presente: ai 5 di agosto una grida del Senato il quale, in attesa del Cardinal Barberini, nipote del Pontefice e legato *a latere*, avvisa il Commissario di S. Margherita, Carlo Invrea, che al suo passaggio nel golfo sia salutato con spari d'artiglieria, come fu salutato i mesi passati, quando portossi in Ispagna²¹; ai 23 di ottobre una inondazione con gravi danni qui, e più gravi a Rapallo, dove il torrente Bólago fece rovinare il castello delle Saline²²; ai tanti di luglio un'altra visita di Luca Assarino alla famiglia; donde una nuova condanna alla relegazione in Ventimiglia, e l'obbligo di servire gratuitamente nell'esercito, per avere disertato la compagnia di Benedetto Spinola nella quale stava a soldo.

Anno 1627.

Abate di S. Fruttuoso: Giambattista Doria.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Gregorio Roisecco.

Parroco di S. Giacomo: Marc' Antonio Tamburino.

Parroco di Nozarego: Bartolomeo De Ferrari.

Abate della Cervara: D. Lod. Fenici, di Ferrara.

¹⁸ Arch. Mun. G. LVIII. 18.

¹⁹ Arch. Mun. G. LVIII. 14.

²⁰ Ib. G. *Incartamento della lite Viacava*.

²¹ Ferretto: «Il Mare» n. 153.

²² Id. ib. n. 164.

Superiore dei Cappuccini: P. Francesco da Onzo.

Seguiamo il filo delle avventure di Luca Assarino, e vediamo quali frutti abbia dato per lui la recente condanna. Il 12 aprile di quest'anno, Antonio Assarino presenta una supplica al senato «esponendo come suo figlio Luca, per causa di morte in rissa, fu, l'anno 1619, relegato in Corsica per dieci anni, dal M.^{co} Capitano di Rapallo, e più pagò 200 scudi d'oro di condanna, e poi per pretesa inosservanza condannato in due anni di galera. Dopo essere stato assente per spazio d'anni sei in circa, è venuto a servir la Republica Serenissima nella presente guerra et ottenuto in compagnia d'alcuni altri banditi decreto d'impunità da Serenissimi Collegi che, servendo sino a guerra finita, etiam senza pace, resti libero. È andato a Masone e per la riviera di Ponente, et ultimamente alla recuperazione di Gavi, ove havendo la sua compagnia acquistato un posto dei più pericolosi e fortificato con trinciera, rimase da colpi di cannonate, che distrussero essa trinciera, sotto questa sotterrato; e si è maltrattato della sua persona che dall'ora in qua non è stato più abile a l'esercizio militare. E con tutto ciò ha perseverato sinora a servire, sebene, conoscendosi inabile, da quel tempo in qua non ha voluto più paga. E perché esso Luca ha fatto tutto quello che potea fare un soldato di valore et onore, e resta inabile a più servire, supplica a dichiararlo libero, per l'impedimento, dall'obbligo di più servire come se avesse servito a guerra finita». Il senato non rifiutò la grazia al padre di chi aveva tanto valorosamente servito la repubblica contro il suo capitale nemico, e «con decreto del 6 maggio concesse un salvacondotto per il Luca Assarino, con condizione che stia lontano dieci miglia dal luogo dove habita la parte offesa».

Alla fine di maggio, Luca pone sua dimora in Genova; agli 11 di agosto, in S. Margherita, muore assassinato con un colpo di coltello il Notaio Gio: Battista Pino suocero di lui.

Impossibile affermare chi sia stato l'autore del delitto. I documenti che restano non sono bastanti a darcene sicuro indizio. Nicolò Bava, prescelto commissario a formare il processo, venne a S. Margherita, di dove il 22 settembre trasmise ai senatori «il coltello col quale è stato ammazzato Gio: Battista Pino, che eccede un palmo»; e, più che della reità di Antonio Assarino, della quale si mostrava convinto il capitano di Rapallo, si convinse di quella del figliuolo suo, il quale aveva rotto il confine. Così per l'uno come per l'altro, il movente del delitto si poteva cercare in certe questioni d'interesse. Ma Luca disse che la era una trama sottilmente ordita dagli Schiattino, i quali non avevano mai dismesso il proposito di vendicarsi dell'antica offesa: e così sostenne anche davanti alla minaccia della tortura, da cui lo salvò (secondo scrive in una lettera, più tardi) San Nicola da Tolentino suo protettore, per avergli indirizzato un sonetto!

A me qui preme di mettere in luce la virtù di Geronima Pino, moglie di Luca, soave ed eroica figura di donna sammargheritese; la quale, toltole ad un tempo il padre e il marito, affranta per la morte di quello, certa dell'innocenza di questo, vincendo il suo dolore, si dà con indomita costanza a cercare ogni mezzo per salvare quello dei due che ancora le resta in vita. Scrive al commissario, ai senatori, al doge; condannato Luca a tre anni di relegazione in Savona, e ad una cauzione di 1000 scudi, fuggito dal castello di Rapallo per andarsi a costituire nelle carceri di Savona, essa vola a raggiungerlo; fa ridurre la cauzione a metà; la paga con gli effetti della sua dote. Rimasta senza un soldo, ottiene un salvacondotto per venire insieme con lui a S. Margherita «a riparare ai bisogni della sua famiglia»; lo accompagna di nuovo al carcere, e non posa fino a che il Senato, porgendo ascolto ad una ultima supplica, pone in oblio le colpe del cittadino per ricordare solo il valore del soldato, «e con deliberazione del 21 giugno 1629 decretò di condonare la triennale relegazione, accordandogli licenza dell'armi bianche per lo spazio di due anni, previa sicurtà di tre o quattrocento scudi, rilasciandogli una raccomandazione per gli uffici detti *beneficiali*; e, come se questo non bastasse, lo vollero premiare con un gruzzolo di 200 scudi d'argento». La felicità ritornava a sorridere all'impareggiabile donna. Il 12 settembre 1630 essa «procedette alla divisione dei beni paterni coll'unica sorella Angela, moglie di Gio: Agostino Pino, portando in tal modo al marito una cospicua eredità».

Un altro figlio, per nome Nicolò (in omaggio al Santo protettore), venne ad allietare la famiglia; e poi un altro ancora, che fu Giovanni Battista Silvio, del quale dovremo occuparci.

In che anno morisse la Geronima non sappiamo; quanto a Luca Assarino, la seconda parte della sua vita, quella in cui, per così dire, entra nella storia d'Italia, non ci riguarda; qui, pertanto, noi lasciamo questo personaggio, strano impasto di soldato e di scrittore, di venturiero e di cortigiano, in mezzo tra Benvenuto Cellini e Giacomo Casanova, che ebbe fortuna nel suo secolo, perché in perfetto accordo con esso.²³

Ripigliando ora il racconto dei piccoli fatti consueti alla nostra storia, dirò che quei di Portofino, come se la sentenza del 30 aprile dell'anno prima non li riguardasse punto, continuarono imperterriti ad esigere dal Viacava il pagamento delle avarie per la villa di Paraggi; e lì, nuovo ricorso del Viacava al Senato; nuovi ordini del Senato al Capitano perché risolvesse la lite; nuova sentenza del Capitano che ordinava un accesso; del quale però, forse presentandone l'inutilità, non fece nulla sino all'anno dopo.²⁴

Per la costruzione delle nuove fortezze di Pagana e di Paraggi, il Senato aveva stabilito una quota di lire 50,000 da pagarsi dai capitani di Recco, Chiavari e Rapallo, e dalle podesterie di Moneglia e Sestri²⁵. Ma quando i conti erano già approvati, un Francesco Orero e suoi fratelli, proprietari d'una villa su cui in parte il castello di Pagana si era edificato, domandarono il pagamento del terreno.

Intorno alla qual cosa, il 27 di maggio, i Procuratori della Repubblica scrissero al Capitano di Rapallo «di prendere informazione se veramente sia seguita detta occupazione, di quanta parte e di che qualità de beni, quale sia il giusto valore, se detti beni spettano veramente a detti fratelli, e se vi è vincolo o carico alcuno nell'interesse delli agenti di S. Margherita e dell' Eccell.^{ma} Camera».²⁶

La comunità ebbe anche a nominare un medico condotto. Fu prescelto il dottor fisico Valerio Spina il quale, ai 13 maggio, nominò Vincenzo Pino e Bartolomeo De Ambrosii suoi procuratori, per stipulare il contratto con gli agenti.²⁷

A Nozarego, dopo molte esortazioni del parroco, e molti consigli dei massari, e titubanze della popolazione, si era messo mano a ricostruire la chiesa. I lavori furono compiuti in quest'anno; ma, poiché la fabbriceria non aveva denari sufficienti, si impose una tassa ai parrocchiani; i quali andarono tanto a rilento nel pagarla che fu poi necessario che il Rev. Gio: Battista Podestà, visitatore, minacciasse di scomunicare i ritardatari.²⁸

Anno 1628.

Abate di S. Fruttuoso: Giambattista Doria.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Gregorio Roisecco.

Parroco di S. Giacomo: Marc' Antonio Tamburino.

Parroco di Nozarego: Bartolomeo De Ferrari.

Abate della Cervara: D. Ippolito Andreassi, di Mantova.

Superiore dei Cappuccini: P. Gabriele da Genova.

Agente maggiore:	Cap. Gio: Franc. Costa q. Ant.
Agenti:	per S. Margherita: Bernardo Schiattino.
	Scipione De Bene q. Gio: Batta.
	per S. Giacomo: Giacomo Garibaldo q. Battista.
	Giacomo Compiano q. Battista.
	per S. Siro: Geronimo Roisecco q. Simone.
	Antonio Pellerano q. Battista.
	per Nozarego: Geronimo Carlevaro q. Antonio.
	Agostino Prato q. Vincenzo.

²³ Tutti i documenti riguardanti l'Assarino sono tolti dalla monografia di A. Ferretto, già citata: «Documenti inediti ecc.».

²⁴ Arch. Mun. G. «*Incartamento lite Viacava*».

²⁵ Ferretto: «Il Mare» n. 191.

²⁶ Arch. Mun. G. VI, 1.

²⁷ Ib. G. II. 1.

²⁸ Mons. A. D. Rossi: Op. cit. p. 390.

Ottengono in quest' anno i Sammargheritesi compiuta soddisfazione della giusta pretesa già fatta valere nel 1589 circa la loro milizia cittadina; perché, dovendosi, «per ordine dei Ser.^{mi} Collegi, passarla in rassegna, il Capitano di Rapallo, persuaso da' huomini di quel luogo per loro oggetti particolari, ordinò alle compagnie del luogo di S. Margarita e sua giurisdizione di andare a dar la mostra nel luogo di Rapallo; cosa molto mal sentita da tutti di detto luogo e sua giurisdizione, prima per la lontananza che è di due miglia da d.^o luogo al luogo di Rapallo, che causeria a d.ⁱ poveri huomini, che sono la maggior parte di travaglio, che perdano il loro tempo di una giornata, oltre la spesa di andare all'hostaria per il loro vitto». Perciò il Sei di S. Margherita chiese al Magistrato della guerra «volesse essere servito, per levare tedio a sé, e spesa e travaglio a d.ⁱ poveri huomini, et anche qualche inconveniente che potriano occorrere, ordinare per pubblico decreto che in questo tempo e in l'avvenire la mostra o sia risegna di d.^e compagnie si dovesse fare nel d.^o luogo di S. Margherita».

Il decreto fu fatto, e questa volta la vittoria fu definitiva.²⁹

Non altrettanto avvenne per la tonnara; ché, spirati i cinque anni dell'appalto privato, gli uomini della comunità di Rapallo domandarono, e il senato, in onta alla opposizione dei Sammargheritesi, approvò che la tonnara fosse concessa per 10 anni in privilegio agli uomini di S. Michele³⁰. Ma qui, se non altro, c'era la volontà del Senato; che dire, invece, di quei signori Portofinaschi i quali, in questo mezzo, non avevano cessato di molestare il Viacava, non ostante le ripetute ingiunzioni del Capitano? Alfine, ritrovandosi questi (che era il Molto Ill.^e Sig.^r Giovanni Tommaso Porrata) «nel loco di Portofino, con occasione di dar le paghe al castellano e soldati di Portofino», si ricordò della sentenza da lui emessa l'anno avanti, «e fece intendere e disse a Pietro Costa e Tomaso Forte, due delli quattro consoli di detto loco di Portofino, et ad altri di esso loco, che giovedì prossimo, che sarà li ventesette del presente mese di aprile, alla mattina, S. S. Molto Illustre haveva risoluto di transferirsi alla casa di Geronimo Viacava; che perciò se li dovessero ritrovare, dire et opponere quello vorranno; che tanto havessero fatto intendere al Sei e consiglieri di S. Margarita, et anche a detto Geronimo Viacava, e questo in osservatione delle lettere delli Illustrissimi Procuratori».³¹

E si tornò sul luogo; tutti: il Capitano e Nicola Livi *subscriba* della Curia e il bargello e i Famigli del bargello e i soldati corsi e il Viacava e i quattro consoli di Portofino e i consiglieri e il Sei di S. Margherita; e si esaminò, si misurò, si raccolsero dati e ragioni, e si fissò la sentenza per il 2 di maggio; e si spese tutto il 29 aprile nell'ascoltare testimoni da una parte e dall'altra; e, venuto che fu il 2 di maggio, il Capitano solennemente «*nunciavit, declaravit, et sententiavit terras de quibus controvertitur, possessas a Hieronimo Viacava, esse intra confines seu loci S.^{te} Margarite et successive obnoxias solutioni avariarum d.ⁱ loci S.^{te} Margaritæ*» cioè, pronunziò, dichiarò e sentenziò che le terre in questione, possedute da Geronimo Viacava, erano dentro ai confini di S. Margherita e, per conseguenza, soggette al pagamento delle avarie in detto luogo di S. Margherita³². È chiaro? Parrebbe di sì; ma forse appunto per questo la sentenza altro effetto non ebbe, per quei di Portofino, che di accanirli viemaggiormente addosso al povero Viacava, ed è gran che, se degnarono iniziare le pratiche dell'appello; del quale poi non si curarono nemmeno più; e ricominciarono le vessazioni.

Un'altra delle solite questioni con Rapallo fu cagionata dal medico condotto. Finito l'anno del Dott. Spina, erasi nominato il Dottor fisico Marco Calzolo con stipendio di Lire 450. Come se ciò non fosse, cinque degli agenti dell'Università avevano eletto per conto di questa il dottor Stefano Cella, aggiungendo al comune stipendio di L. 500 altre L. 100 con l'obbligo di medicare tutti gli ammalati degenti all'ospedale di S. Antonio di Rapallo e alle carceri ed anche i poveri ammalati di villa. Manco a dirlo, i rappresentanti di S. Margherita, appena lo seppero, si opposero all'elezione, allegando che il medico condotto essi l'avevano già, e dichiarando che l'ospedale di Rapallo, per la

²⁹ Arch. Mun. G. LVIII. 11.

³⁰ Ferretto: «Il Mare» 154.

³¹ Arch. Mun. G. «*Incartamento lite Viacava*».

³² Ib. ib.

sua povertà, non aveva mai provveduto né scioppi né medicine ad alcun Sammargheritese infermo o prigioniero.³³

Ai primi di dicembre, rumoreggiando sempre la guerra ai confini, e non ristando all'interno, i nemici dello stato dal tramare insidie contro di esso (è questo l'anno della congiura di Giulio Cesare Vacchero), il senato ordinò arruolamenti di soldati scelti, nel dominio. Venne fra noi commissario il Signor Francesco Imperiale, e ne assoldò 24 in tutto il quartiere di Pescino, e cento in tutto il capitaneato.³⁴

Alla Cervara si ebbe la visita di Mons. Francesco M. Spinola vescovo di Savona. Vennero anche i Signori Ottavio e Gio: Antonio fratelli Sauli, patrizii genovesi, i quali presero impegno di «far riedificare il coro e l'altar maggiore ed i sedili ad uso de' Religiosi, con farvi le finestre con vetri come vi erano prima, in modo che vi potessero officiare di notte e di giorno: perché il tutto era ridotto in sì cattivo stato che li Religiosi non vi potevano più celebrare li divini offizii». Questo altar maggiore, un secolo prima, era stato dato in jus onorifico a Vincenzo Sauli, che vi aveva fatto scolpire le sue armi con le iniziali V. S. I fratelli Sauli, che erano di ramo diverso, nel prendersi l'impegno suddetto, si riservarono la facoltà di «potervi mettere le loro armi gentilizie, di levarvi le già poste, di farvi sepolture, e scritte, e di esercitarvi tutti quei diritti che vanno uniti al jus onorifico. Fece poi fare l'abate D. Ippolito due reliquarii in Milano d'argento, a modo di splendori, con due angeli di Rame indorato».³⁵

³³ Ferretto: «Il Mare», n. 124, 169.

³⁴ Id. ib. n. 17 - Arch. Pino.

³⁵ Spinola: Op. cit.